



Sandro Veronesi, *Il colibrì*, La Nave di Teseo, 2019

Molto letto e molto discusso, votato come miglior romanzo del 2019 dalla giuria della Classifica di Qualità de *La Lettura*, il nuovo libro di Veronesi merita la considerazione che ha ricevuto. La storia di Marco Carrera, soprannominato *colibrì* durante l'infanzia per via della struttura minuta dovuta a un difetto di crescita, ha infatti molto da dire e lo dice con una voce chiara e originale. Veronesi trova il tono e le parole giuste, dosando bene l'ironia, raccontando i vissuti senza che l'introspezione prevalga sulla narrazione, raggiungendo momenti di grande intensità senza scivolare nel patetismo, offrendo spunti di riflessione senza attardarsi a filosofeggiare. Ci parla di fatti, di emozioni, di sentimenti, di relazioni, dell'amore in tutte le sue forme, l'amore del figlio e quello del fratello, del marito e dell'amante, del padre e del nonno, presenta idee non scontate, azzarda una visione del futuro prossimo, e in tutto ciò si affida a uno stile di scrittura brillante e scorrevole, che usa molto bene gli strumenti retorici senza abusarne.

È da segnalare innanzitutto la costruzione: efficace, non convenzionale, molto ben padroneggiata. La storia è scandita in quasi cinquanta capitoli, ciascuno dei quali ha un titolo e un'indicazione temporale, e segue tutta l'esistenza di Marco Carrera, tra gli anni Sessanta e il 2030. Il racconto però non è lineare, bensì si muove avanti e indietro nel tempo, tra il passato, il presente e il futuro. Inoltre, la narrazione è composta anche da lettere, e-mail, sms, dialoghi, elenchi di oggetti, citazioni letterarie, per cui si passa di continuo dalla voce in terza persona a quella in prima e viceversa.

Il risultato è una sorta di mosaico che non solo rende dinamica la composizione, ma permette di raccontare la vita di Marco Carrera e di tutte le persone importanti per lui, attraverso scorci e momenti che, incastrandosi, formano un'immagine compiuta. La scelta di strutturare così il tempo nel romanzo, inoltre, aggiunge spunti alla riflessione sul senso della vita, sulle connessioni tra gli avvenimenti, sul caso e la causalità, sul cambiamento che appartiene al vivere stesso e che è uno dei temi centrali del libro. Insomma, Veronesi intreccia fili, aggiunge all'ordito nuovi elementi e nuovi personaggi, senza perdere mai il pieno controllo della trama.

Quando lo incontriamo, nel 1999, Marco Carrera è nel mezzo della sua vita. È un medico oftalmologo di 40 anni, nato e cresciuto a Firenze ma trapiantato a Roma. È un uomo benestante, sposato con Monica e padre di una bambina, Adele, eppure da sempre innamorato di Luisa, a cui lo lega una relazione difficile, che sembra destinata a non realizzarsi mai fino in fondo.

Lo conosciamo proprio mentre sta per essere investito da uno di quei "potenti urti emotivi" di cui la sua vita è costellata. Perché Marco è continuamente messo alla prova: morti premature, malattie, conflitti, separazioni subite e non volute. Eppure Marco resiste, sopporta, affronta le avversità con forza e tenacia. Mentre le tempeste gli si scatenano intorno, Marco cerca di restare saldo – d'altronde già da ragazzo aveva formulato "la teoria dell'occhio del ciclone": rimanere immobili al centro del vortice che devasta tutto ciò che incontra, è l'unico modo per non essere travolti. Proprio per questo, per questo sforzo di mantenere l'equilibrio nonostante gli accadimenti, egli è davvero un colibrì: come il colibrì muove le ali incessantemente per riuscire a stare fermo, così Marco usa tutte le sue energie e si adopera strenuamente per restare quello che è, cercando di proteggersi - invano - dalle ferite della vita e preparandosi a reggere quando esse arriveranno.

Contento di quello che ha, consapevole che ogni cambiamento, per lui, è stato e sarà anche in futuro un cambiamento in peggio, comunque pronto ad accettare gli eventi che gli toccheranno in sorte, Marco non desidera migliorare la propria situazione, non si sottrae, non fa la vittima e non sfida il destino, se non nei brevi momenti in cui prevale la passione per il gioco d'azzardo.

Quando alla fine, dopo l'ennesimo, terribile dolore, Marco troverà il senso e lo scopo profondo della sua vita, sarà proprio la sua ostinata tenacia a permettere che nasca e cresca una speranza di cambiamento vero, profondo, importante e urgente per tutti. Un cambiamento diverso da quelli che la nostra cultura ci ha abituati ad apprezzare, perché non è teso a trasformare ma a preservare, perché non intende migliorare, ma prendersi cura di quello che già c'è e che rischiamo di perdere.

Francesca